

Bridge d'altri tempi

Correva l'anno 1950 e, laureato da poco in medicina e chirurgia, ero entrato come assistente a tempo pieno nel reparto di chirurgia di un ospedale di provincia. Eravamo tre assistenti ed un aiuto. Vivevamo a tempo pieno in ospedale: lavoro vitto ed alloggio, un giorno libero alla settimana, niente svaghi e divertimenti. La sera, dopo una giornata di intenso lavoro, uscivamo per riassaporare un po' di libertà. Anche il primario medico, piuttosto avanti con gli anni e vicino alla pensione, viveva con noi in Ospedale e, per non rimanere solo la sera, ci propose di restare qualche volta con lui: ci avrebbe insegnato un nuovo gioco di carte, molto interessante ed appassionante, e del quale si dichiarava maestro.

Il gioco che ci proponeva si chiamava Bridge.

Io, appassionato di carte, aderii subito alla proposta, anche perché avevo già sentito parlare di questo gioco, e sapevo che riscuoteva molto successo e che era oltretutto riservato ad una ristretta schiera di persone. Anche gli altri tre colleghi, sebbene con meno entusiasmo, accettarono la proposta, ed ebbero così inizio, con una certa frequenza, le lezioni teoriche e quindi pratiche di Bridge. In effetti il gioco ci piacque subito, ed anzi, più i giorni passavano, più ci appassionava, tanto che spesso durante il giorno pensavamo alla partita della sera, che oltretutto giocavamo anche con un certo accanimento.

La terminologia del gioco era a noi del tutto sconosciuta e quindi non sapevamo che il rubber fosse la partita, come del tutto sconosciute erano le parole tipo impasse, expasse, morto rovesciato, etc. né sapevamo esistessero dei veri e propri sistemi di dichiarazione. Non credo poi che il maestro fosse tanto in grado di dirci se il contratto era giusto o no, e se l'insuccesso fosse da addebitarsi alla nostra ignoranza. Io manifestai subito una certa disposizione per il gioco e, sempre a detta del "maestro", stavo giocando proprio "benino".

Passarono in fretta i mesi invernali e si stava avvicinando l'estate. Il primario radiologo, Bruno, anche lui molto più anziano di me, nel frattempo diventato mio amico, mi propose una piccola crociera estiva, facendomi fra l'altro notare che si sarebbero tenuti, durante la navigazione, anche tornei di bridge. Accettai con entusiasmo la proposta: poteva essere l'occasione buona per verificare il mio grado di apprendimento e la mia capacità di gioco.

Venne il giorno dell'imbarco ed iniziò così la navigazione. La vita di bordo era piacevole, il tempo splendido, gli svaghi vari ma di bridge neanche l'ombra. Dopo 3 giorni di questa direi splendida vacanza, incrociando una hostess, domandai che fine avessero fatto i tanto reclamizzati tornei di Bridge. Con un certo imbarazzo mi rispose che purtroppo non avevano raggiunto un numero sufficiente di giocatori e quindi i tornei non ci sarebbero stati ma, forse, qualche tavolo di partita libera poteva essere messo su ed anzi, se le avessi dato il mio nome, mi avrebbe convocato non appena si fosse formato un tavolo.

Era appena passata una mezz'ora che sentii l'altoparlante chiamare il mio nome. Con il mio amico Bruno mi diressi verso il salone indicato e vidi in un angolo un tavolo verde con tre giocatori seduti. Mi avvicinai presentandomi. I 3 giocatori seduti erano l'armatore della nave, la moglie e un signore piuttosto imponente dall'aria dottorale, faccia seria, piglio da inquisitore. Mi pregarono di sedermi ed io, sempre con l'amico Bruno al fianco, presi posto al tavolo. Prima che la partita iniziasse il mio partner, neanche a farlo apposta quello burbero, mi fece alcune domande sul gioco.

“Lei che sistema gioca”? Non pensavo mai esistesse un sistema ma lui subito specificò: corto lungo o lungo corto? Il primo nome mi rimase subito impresso e con aria saputella risposi: corto lungo, al che il docente, almeno così sembrava, storse la bocca dicendo che era un sistema ormai superato e che non lo giocava quasi più nessuno. Superata così la prima domanda l'interrogatorio continuò con un ritmo piuttosto incalzante.

“Lei fa i rever?” mi disse ed io pensando che fosse una specie di riverenza fra gentiluomini prima della tenzone come per esempio nella scherma, stavo quasi per alzarmi quando Bruno mi trattenne lievemente con un braccio, mentre io sconcertato risposi di no.

Altra smorfia e finalmente, dopo un'altra domanda sul barrage alla quale rinfrancato risposi bene (perché forse era l'unica che sapevo), mi chiese se giocavo pari o dispari. Sul momento pensai che bisognava fare una specie di mora cinese per stabilire chi dovesse dare le carte per primo ma scartata subito l'idea buttai lì un sì.

Finalmente il gioco ebbe inizio. In risposta alla giocata vincente del mio partner io scartai un 3, e successivamente risposi con un'altra carta, al che il partner piuttosto risentito mi apostrofò dicendomi: “Ma perché non ha preso?” Allora io piuttosto risentito e un po' seccato ho risposto: “Ma con che dovevo prendere? Con che?”, e lui di rimando “Ma se mi ha chiamato!”.

A questo punto io, veramente scocciato, ho risposto: “L'ho chiamato? Ma se non ho mai aperto bocca?” rivolgendomi per conferma all'amico Bruno, seduto accanto... lui quasi giurando asserendo poco dopo che io non avevo mai chiamato nessuno. Il mio partner di rimando: “Ma se mi aveva dato un 3!”. Immediatamente ho capito a cosa si riferiva il pari o dispari e un po' frastornato ho interrotto la discussione. Proprio in quel momento la campana della sala avvertiva che la cena era pronta e che si doveva interrompere la partita.

Mi fu dato appuntamento per continuare il rubber interrotto al dopocena ma, da quel momento, io per loro fui irreperibile e per tutto il tempo della crociera non ebbero più modo di incontrarmi, anche se tante furono le deviazioni che dovetti fare per non farmi più vedere. Si concluse così in modo piuttosto inglorioso il mio primo impatto con il vero bridge ma poiché il mio motto è sempre stato che “è meglio la via dell'esilio a quella del disonore”, tornato a casa mi iscrissi ad un circolo di bridge di una vicina cittadina e finalmente imparai almeno a non fare più figure meschine.

Bertoncini Giuseppe